



L'Arcivescovo di Catania

DISCORSO ALLA CITTÀ

Piazza Stesicoro - 4 febbraio 2025

Carissimi fratelli e sorelle di Catania,

nel cuore della nostra Città, accanto ai luoghi dove la nostra santa martire Agata soffrì atroci tormenti, fu imprigionata e spirò pregando, vi rivolgo questa sera una parola che non può che essere di speranza, in linea con il giubileo che stiamo celebrando in questo 2025.

Ciascuno di noi coltiva nel proprio cuore delle speranze personali e familiari, e questa sera vogliamo imparare a dividerle: «La speranza è possibile solo a livello del noi, o se si preferisce dell'amore, mai di un io solitario che si chiude nei suoi fini individuali», afferma un filosofo francese che ho citato alla Messa dell'aurora. Questa virtù ci porta non a guardare in basso,

«come se tutto il nostro cammino si spegnesse qui, nel palmo di pochi metri di viaggio; come se nella nostra vita non ci fosse nessuna meta e nessun approdo, e noi fossimo costretti ad un eterno girovagare, senza alcuna ragione per tante nostre fatiche. Questo non è cristiano» (papa Francesco).

La nostra speranza è comunitaria, non deve lasciare indietro nessuno, e ci fa guardare in alto, verso Dio, così come ha fatto sant'Agata, donna di fede e di speranza. Da lei impariamo a guardare in alto verso il Signore; da lei impariamo a guardare avanti, verso il futuro, e attorno a noi, come fratelli e cittadini. Da lei impariamo a guardare in alto, anzitutto, cioè ad avere fede in un Dio che non ci abbandona mai, anche quando sembra tutto perduto. Come Agata, nel momento della sua morte levò le braccia al cielo e si affidò al Padre, leviamo il nostro cuore al Signore, e sentiamo che la convinzione più bella che dobbiamo chiederle è la fiducia nella paternità di Dio, che ha cura

anche dei capelli del nostro capo. Le nostre lacrime, le nostre aspirazioni, soprattutto quelle di chi è sull'orlo della disperazione, non gli sono indifferenti, e la luce che deve spingere a «sperare contro ogni speranza» sono le parole del «Padre Nostro», che ci fanno chiedere che venga il suo regno, che ci sia donato il pane quotidiano, che il perdono risani le nostre divisioni e siamo liberati dal male, anche dal male della disperazione.

Sant'Agata ci dia la grazia di guardare sempre il Cristo Crocifisso, per riacquistare speranza.

La nostra santa, nel busto reliquiario che in questi giorni passa tra noi ha uno sguardo sereno che guarda avanti, e sembra aprirci una strada di speranza in mezzo alle difficoltà della vita. Ma perché? Perché la fede in Cristo non ci fa appiattare nel presente, ma ci fa proseguire e andare oltre, e cercare nuove strade, aperte da una incrollabile fiducia nella sua fedeltà. Quale futuro per le nostre speranze personali? Quali per quelle della nostra Città e del mondo intero? Dobbiamo guardare oltre i nostri limiti, oltre i mali di Catania e le ombre di guerra, di conflitto sociale e politico che avvolgono l'Europa, anche oltre la mancanza di fiducia tra istituzioni che in questo momento sta segnando la vita dell'Italia. Guardare avanti significa costruire insieme anche la strada che si apre davanti a noi: non basta sperare, ma occorre organizzare la speranza! E lo si può fare se di questo mondo e di questa Città ci prendiamo cura tutti. Ci sono le responsabilità di chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica e preghiamo e ci aspettiamo che abbia tanta passione, tanta concordia, tanta lungimiranza nei progetti che stanno realizzando per Catania. Ma le strade del futuro abbiamo il dovere di lastrarle di responsabilità anche noi! Responsabilità è la cura della famiglia e dell'educazione dei figli, sulla quale non mi stancherò di esortare, perché molti bambini sono lasciati a sé stessi dai genitori che forse si sono trovati troppo presto con la responsabilità di essere padri e madri. Vanno aiutati! Il futuro di voi ragazzi e ragazze non può essere quello di rimanere genitori a quindici anni, quando avete bisogno ancora di progettare il vostro domani.

Cari genitori degli adolescenti e delle adolescenti, vogliamo aiutare questi vostri figli, vogliamo dare loro consigli, regole, vicinanza che facciano degli adulti che hanno un posto non marginale nella società? Guardare avanti ci porta ad avere responsabilità in quelle regole minime che portano a rispettare le regole che fanno di questa Città degna del nome cristiano di sant'Agata. È triste apprendere che alcuni esercizi commerciali maltrattino la loro clientela con la scarsa igiene delle loro cucine; è triste vedere in alcune zone cumuli di immondizia o macchine parcheggiate che impediscono il regolare decorso del traffico. Organizzare la speranza, guardare nella stessa direzione di sant'Agata, miei cari, significa impegnarsi a organizzare in modo diverso di vivere nella nostra città.

Oggi sant'Agata ci invita a guardarci attorno e a considerare che siamo un popolo che cammina con lei, alla sequela di Cristo. Si è popolo se si recupera la fiducia reciproca, se ciascuno fa la sua parte. L'idea che altri risolvino per noi i nostri problemi è deresponsabilizzante; quella che

gli uomini soli al comando siano migliori di un popolo responsabile, porta al dispotismo. Accanto a te c'è un altro con il quale organizzare la speranza mettendo da parte cattiverie, chiacchiericcio, desideri insani di sopraffazione. Siamo devoti tutti, siamo cittadini, ma siamo soprattutto fratelli tutti! Non dobbiamo mai stare da parte dell'arroganza, che non è stata quella dei martiri. Ci ricorda papa Francesco: «I cristiani devono farsi trovare sempre sull'altro versante del mondo, quello scelto da Dio: non persecutori, ma perseguitati; non arroganti, ma miti; non venditori di fumo, ma sottomessi alla verità; non impostori, ma onesti». Attorno a noi ci sono tanti invisibili, i poveri, che a volte facciamo fatica a considerare; ci sono i carcerati che, seppure carichi di responsabilità, hanno bisogno di fiducia in chi ha ancora speranza nella loro persona. Che sant'Agata ci doni di organizzare anche con loro, a partire da uno sguardo fraterno, il loro futuro. Rivestiamoci della forza della speranza, che è la pazienza e la mitezza di chi ogni giorno organizza il bene comune, con lo sguardo rivolto a un bene più grande, quel premio eterno che fu la massima aspirazione della nostra sant'Agata.

Sant'Agata ci prenda per mano per riscoprire la fede, con uno sguardo rivolto verso l'alto; ci aiuti a guardare avanti e a non scoraggiarci mai: a guardare attorno le persone, da trattare con la carità e la gentilezza con cui lei guarda ciascuno di noi. Da quegli sguardi di Agata impariamo la speranza!

✠ Luigi Renna